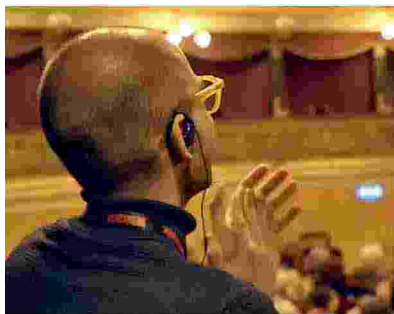


 Gli spettacoli audiodescritti

La voce che a teatro racconta la scena per chi non vede

di MAURA SESIA

 a pagina 9

Giulia Maino “Il teatro è per tutti e io lo racconto a chi non lo può vedere”

L'INTERVISTA

 di MAURA SESIA

Radiodrammi a teatro in diretta, per vedere senza occhi. “Teatro no **limits**” è un bel progetto di inclusione ai luoghi della cultura rivolto a persone con disabilità visiva, coordinato qui da Piemonte dal Vivo; è attivo sul territorio regionale fino ad aprile, poi ripartirà a ottobre. Titolare dell’iniziativa è il Centro Diego Fabbri di Forlì diretto da Paolo De Lorenzi che l’ha ramificata in Emilia Romagna attraverso i circuiti teatrali, intermediari con il corrispettivo piemontese Circuito Regionale Multidisciplinare PdV. Dunque il Piemonte è la seconda regione in Italia a programmare “Teatro no **limits**”, iniziativa che si sta espandendo anche in Svizzera. L’idea si avvale di collaborazioni importanti tra cui il dipartimento

di Interpretazione e traduzione dell’Università di Bologna, l’Unione italiana ciechi e ipovedenti. Il pubblico potenzialmente interessato si aggira intorno ai due milioni di italiani. Ma come funziona questo virtuoso meccanismo? Lo abbiamo chiesto alla giovane attrice Giulia Maino del Teatro della Jutta di Arquata Scrivia, una sorta di braccio operativo del progetto nel nord Italia, che realizza le audiodescrizioni nelle sale gestite da Piemonte dal Vivo.

L’audiodescrizione si è palesata da qualche tempo nei teatri ma in forme registrate. La vostra è diversa, più onerosa ma più efficace perché dal vivo: di cosa si tratta esattamente?

«È un’agevolazione per i non vedenti che vanno già a teatro e una sollecitazione per chi non va, frenato dalla cecità. Le persone ricevono delle cuffie e assistendo allo spettacolo sentono sia le

battute del testo sia la nostra voce che descrive la cornice e le azioni, in modo da offrire uno sguardo più completo possibile».

Gli audiodescrittori chi sono?

«Siamo attori e attrici abituati ad usare la voce. Nel corso di formazione frequentato a Forlì ci hanno consigliato un’interpretazione neutra, perché non si devono sovrastare i colleghi che recitano sul palco, ma al contempo non dobbiamo sembrare robot. La nostra è un’azione in diretta, stiamo leggendo per qualcuno, va usata una voce coerente accordandosi al ritmo della serata. Si sa che a teatro ogni replica è una storia a sé».

Capitano imprevisti?

«Sì ed è fondamentale una concentrazione alta, abbiamo pochi secondi per intervenire, se ci distraiamo corriamo il rischio di parlare sulle battute degli attori in scena. La sensibilità però

aumenta con la pratica. Io mi sono imbattuta in una compagnia che aveva cambiato l'inizio dello spettacolo senza mandare la rettifica: ho dovuto improvvisare ma è andata bene, nessuno se n'è accorto».

Come sono strutturati i copioni?

«Sono predisposti dal Centro Diego Fabbri. Le compagnie mandano un video e il testo che deve essere integrato dalla descrizione delle azioni compiute in scena, dunque sul nostro copione, ben distinte, ci sono le battute degli attori e le didascalie che leggiamo noi quando gli attori non parlano. Interveniamo anche all'inizio, per introdurre, e alla fine, per suggellare».

Nei teatri dove siete posizionati?

«Dipende. Ci relazioniamo con il tecnico della sala, è lui che decide dove collocarci. Le nostre squadre sono composte da due persone, una distribuisce le cuffie e una legge; a volte siamo nel foyer, altre in sale accanto a quella principale, l'importante è avere a disposizione uno schermo in cui vedere lo spettacolo che sta avvenendo sul palco. Per fortuna non siamo quasi mai in platea perché il nostro vociare può disturbare, ma se non ci sono altre soluzioni siamo costretti a stare tra gli spettatori. Per intervenire, non possiamo prescindere da cosa accade in scena».

Lei ha fatto del doppiaggio?

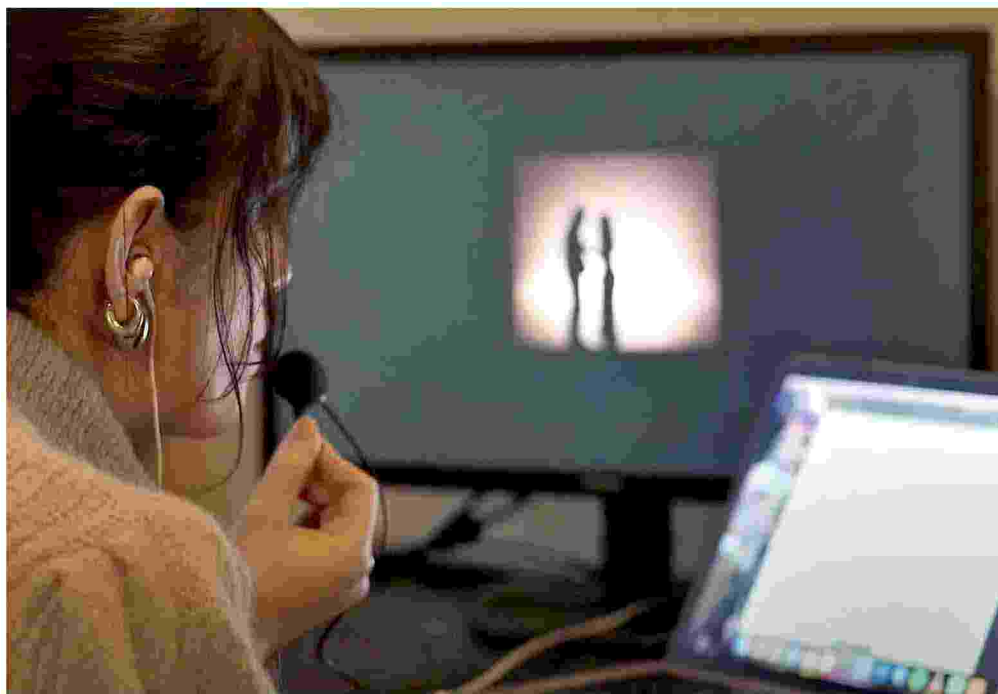
«No, sono stata speaker e ho registrato audiolibri. Sono allenata al microfono».

Riceve dei riscontri al termine di queste serate?

«Grandi sorrisi e affermazioni del tipo "Era come poter vedere". Amo usare la voce e questo è un lavoro davvero bello».

Si potrebbe obiettare che per i non vedenti non c'è differenza tra questo e un radiodramma ascoltato a casa...

«Invece no. Il teatro è un rito, la gente esce di casa, si dirige in un luogo pubblico per condividere emozioni. La socialità fa parte della natura umana e per non far sentire escluse le persone con disabilità visiva questa è una risorsa importante che una società civile deve incentivare».



La nostra voce descrive
la scena e le azioni con
un'interpretazione
neutra, per non
sovrastare gli attori

